

Tentazione

Un tempo recitavamo: "E non ci indurre in tentazione", cioè chiedevamo al Padre di non metterci alla prova, perché non avremmo saputo affrontarla. Se, invece, per tentazione intendiamo la grande tribolazione della fine del mondo, dire: "Non abbandonarci nella tentazione", può assumere il suo giusto significato come in questo momento di pandemia.

La tentazione sottende sempre un conflitto, tra un desiderio immediato e il limite.

Una facile esemplificazione la possiamo trovare nel pianto disperato del bambino che protesta per avere qualcosa e cerca di contrastare i genitori e/o gli educatori. Il conflitto in questo caso si colloca tra il suo desiderio assoluto di libertà e l'impossibilità della soddisfazione. In fase di crescita dovrebbe apprendere il valore delle norme e l'importanza di divenire capace di prevalere sugli impulsi immediati.

Atteggiamenti analoghi a quelli del bambino li possiamo riscontrare in varie circostanze, nelle più svariate tipologie d'infrazione: il codice della strada, le norme di sicurezza sul lavoro, nei rapporti sessuali occasionali ecc. La negazione di ogni conflitto etico è divenuta, col tempo, una sorta di "cultura" diffusa; in questo periodo di pandemia, spesso ci sono persone che ignorano la prudenza e il senso di responsabilità, opponendo alle prescrizioni la banalizzazione del rischio, quasi fosse una sorta di fantasia o di complotto.

Generalmente sono gli adolescenti che faticano a concepire l'importanza del limite e sono in conflitto tra l'oggetto del desiderio e la realtà possibile, ma quando l'obiettivo di rendere responsabili non è stato sufficientemente raggiunto, questi tratti comportamentali si prolungano nell'età adulta. Queste dinamiche costruiscono un mondo in cui la ricerca del piacere diventa assoluta e sono rinforzate dalle tante sollecitazioni cui siamo sottoposti. In questi casi c'è una rimozione dell'analisi della realtà e rimane, come unico termine, il proprio desiderio narcisistico.

Quando riusciamo a mettere a confronto il senso etico o la visione della vita e determinate sollecitazioni, talora motivate da impulsi inconsci, siamo nella tentazione. Siamo nella fatica di riesaminare le motivazioni delle scelte con il rischio di cedere e di annullarne il valore.

Molte religioni considerano la tentazione un'opportunità di crescita nel cammino spirituale. I "maestri" delle varie tradizioni religiose, lo stesso Siddharta - il Buddha - devono passare il travaglio della tentazione prima di raggiungere la piena consapevolezza. Il racconto delle tentazioni, nel vangelo odierno, vuole affermare che lo stesso Gesù non si è sottratto a questo passaggio. Noi tutti nella vita dobbiamo affrontare situazioni difficili e non sempre siamo capaci di dare loro un senso: la nascita di un figlio handicappato, malattie gravi, una separazione dolorosa, un lutto. In questi momenti qualcosa ci opprime e ci lascia nell'impotenza e nella solitudine. Altre volte il conflitto si manifesta tra la fede e la realtà che, nelle situazioni d'impotenza, mette in discussione il nostro credo, in questo caso sentiamo tutta la nostra debolezza e i dubbi investono la fiducia e la speranza.

La tentazione è finalizzata a maturare una capacità di rinuncia ai ragionamenti, che non sempre sono in grado di dare delle risposte valide, e di far crescere in noi quell'abbandono di fede che accetta il mistero. In alcuni momenti solo nel ricorso a un oltre, che apre al dono, il nostro io si rinforza. Nel limite si apre l'infinita luce dell'illuminazione.

C'è una radicalità nel travaglio di Gesù quando Matteo, mettendo in luce lo sgomento dell'innocente di fronte all'incomprensibile dolore causato dal male, fa dire al Cristo:

“Dio mio, perché mi hai abbandonato?”; Luca, invece, preferisce indicare l’abbandono fiducioso con la preghiera: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”.

Vittorio Soana